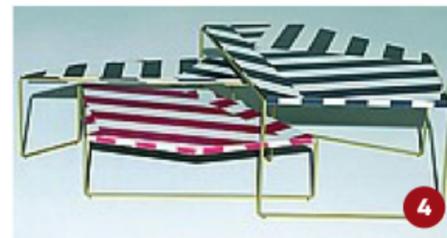


Abitare

Le idee



Il tavolo-**performance** Il mondo sta su un piano pieno di decorazioni

Le resine congelano stoffe stropicciate, la pietra acquista nuance del giardino: la tovaglia è vietata

Sarà per la voglia ritrovata di invitare in casa, per il revival della convivialità (più o meno formale) oppure per il piacere di avere un arredo protagonista nel soggiorno, ma il tavolo è da tempo tornato al centro dell'interesse da parte dei creativi. Dopo le versioni rese scultoree dalla gamba centrale, oggi i designer rileggono il piano. Giochi di materiali, decorazioni, incisioni connotano gli ultimi modelli da pranzo e da salotto: la superficie diventa la «tela» su cui sperimentare, tra estetica e ricerca di nuove performance. Da esibire anziché nascondere.

«Tutto è iniziato un anno fa, con l'idea di rendere più "tessile" la nostra nuova serie di tavoli», racconta Nicolò Favaretto Rubelli, ad del marchio di tessuti omonimo, raccontando la nascita di Damantio, materiale brevettato, lanciato lo scorso aprile al Salone del Mobile per i piani di alcuni tavoli alti e bassi della collezione Rubelli Casa. L'aspetto è quello di una resina, ma dalla trasparenza affiora una stoffa stropicciata, come fosse congelata all'interno. «Non ci bastava ingabbiare un tessuto teso tra due lastre di plexiglas, volevamo renderne la morbidezza. Quindi abbiamo iniziato a fare delle prove incorporandolo in una colata di resina», spiega, rievocando i primi tentativi fatti su una garza di rame, «Peccato che quando tentavamo di sostituirla con damasco o un velluto, il tessuto si sfaldava». Da qui l'idea di realizzare un materiale appositamente in grado di reggere l'impatto con la resina e fondersi in un tutt'uno: «Un tessuto naturale, trattato con uno speciale finissaggio che gli dà un aspetto increpato, ma soprattutto lo rende stabile al deterioramento». Per ora la scelta sono i colori metallici — dal bronzo all'oro e all'argento — e l'utilizzo del materiale sotto forma di lastra: «Ma il prossimo passo potrebbero essere le superfici curve. E nuove varianti tessili». La strada è aperta.

C'è chi al secondo livello della sperimentazione, invece, è già arrivato: Paola Lenti ha riflettuto il piano in pietra lavica dei tavoli Sciara, realizzati l'anno scorso assieme alla stilista siciliana Marella Ferrera, secondo un punto di vi-

sta diverso. «Abbiamo imparato a conoscere meglio la materia — pietra lavica dall'effetto vetroso e colorata a pigmenti, risultato di una lunga ricerca — per cui la resa della superficie è una scelta progettuale», spiega Paola

Senza confini
«Contaminato» anche il tradizionale legno. E si reinterpretano gli stili del passato

Lenti. Il risultato questa volta è grafico, con un effetto cromatico che abbina nuance del verde e del rosa. «L'ispirazione rimangono i tavoli anni 50 e 60 con il piano in piastrelle, la contemporaneità sta nel materiale e nel suo significa-

to: i colori sono quelli di un giardino, fusi uno nell'altro in modo sempre diverso, proprio come farebbe madre natura. La decorazione non deve essere un segno ma sembrare spontanea». L'effetto mimesi (del tavolo) nel verde è garantito.

Anche il piano in tradizionalissimo legno non rinuncia al decoro: lasciando spazio a inserti centrali (in marmo), come ha fatto Jean Marie

1 Di Rubelli Casa, tavolo basso Barena, design Luca Scacchetti: piano in Damantio, disponibile in 4 colori, gambe in faggio laccato

2 Tavolo Sciara, design Marella Ferrera per Paola Lenti, con piano in piastrelle di lava vetrificata e struttura in acciaio

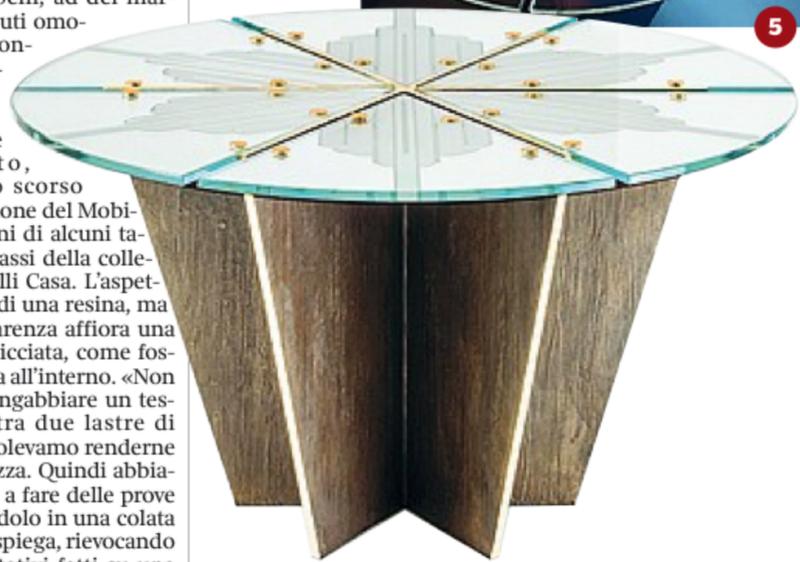
3 Tavolo Home Hotel, di Jean-Marie Massaud per Poliform, in olmo con inserto in marmo

4 Tavolini Zagazig di Driade: piano in bilaminato con motivo a stampa digitale

5 Di Dimorestudio, tavolo basso 116 collezione Progetto Non Finito, con piano in specchio decorato e struttura in bronzo

6 Di Moroso, tavolo Hannah-Kit, design Eugene e Anne Timerman, e tavolini Armada, design Doshi Levien: entrambi hanno il piano in legno Alpi con motivo creato da Ettore Sottsass negli anni 80

7 Tavolo da pranzo Café 6116, design Ruben van Megen: piano in tappeto persiano vintage e struttura in metallo



Lost in trasloco

di Irene Soave



L'indirizzo di Tavi. Con una scia di «like» e scocciatori

La vista «mozzafiato», lo stabile «signorile», la zona «centralissima», pure la luce, l'aria, il silenzio: tutto si paga, quando si sceglie una nuova casa. Solo i vicini erano rimasti, finora, merce non monetizzata (almeno formalmente): l'agente immobiliare menziona sempre, *en passant*, il «dirimpettaio avvocato, tranquillissimo» e la «coppia di dottori» del piano di sotto). Finora. A Brooklyn, in un nuovo condominio-community, è andata a vivere l'influencer Tavi Gevinson. Poco conosciuta da noi, ha fondato — sei anni fa, ora ne ha 21 e un patrimonio di 145 milioni di dollari — un magazine digitale per ragazze, Rookiemag.com. Ha postato per tutto aprile le cronache del suo trasloco su Instagram, con tanto di geolocalizzazione all'indirizzo nuovo: 300 Ashland. Un po' come se Chiara Ferragni, che pure ha instagammato il trasloco nel suo appartamento di Los Angeles, ne avesse pubblicato anche via e civico.

Perché esporsi così alle visite di fan e scocciatori? Risposta: per uno sconto sull'affitto. I proprietari ci guadagnano, perché Gevinson attira nuovi inquilini e visibilità sull'augusto stabile. Gevinson ci guadagna, perché vive nel condominio più cool a prezzi da equo canone. Chi ci perde? Per immaginarlo, bisogna avere visto quell'episodio della serie «Black Mirror» (il primo della terza stagione) dove in un distopico futuro tutti sono soggetti al gradimento altrui, espresso con una app: i più popolari hanno diritto a inviti, sconti, mutui agevolati. La protagonista vuole comprare casa in un condominio chic, ma per farlo deve piacere a più persone possibili. Riuscite a immaginare un incubo neuro-condominiale più tremendo? Provate a trasferirvi a Brooklyn.

Scriveteci i vostri racconti, sogni, dubbi a tema trasloco alla casella lostintrasloco@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massaud per Poliform, o enfatizzando la sua essenza (le venature) riproducendola sull'intera superficie. Moroso ha puntato su questa finitura, in legno Alpi e già usata da Ettore Sottsass, per connotare il nuovo Hanna-Kit e rinfrescare i tavolini Harmada.

Come dire, la reinvenzione decorativa dei tavoli può nascere anche dalla rilettura del passato. Così Driade, per i tavoli bassi Zagazig, recupera i laminati anni 70 resi contemporanei da fresche serigrafie rigate o floreali, mentre Emiliano Salci e Britt Moran, alias Dimorestudio, riprendono con il loro gusto «contaminato» le finiture specchiate d'antan. «C'è un pizzico di art déco, reminiscenze di Gio Ponti e decorazioni che attingono al mondo di Gianni Piacentino e alle sue grafiche ispirate dalle calandre delle auto», spiegano del tavolo basso con piano in specchio della serie Progetto Non Finito presentato durante il Fuorisalone.

Insomma, tra riflessi, laminati trompe l'oeil e nuovi materiali, niente (sul tavolo) è quello che sembra. A ribadirlo è il designer olandese Ruben van Megen, autore di una versione con il piano rivestito da un vero tappeto persiano: «Esattamente quelli che, negli anni 60, avevano le nostre nonne sul pavimento di casa». Un invito esplicito a non buttare via niente. Forse, questa volta, soltanto la tovaglia.

Silvia Nani

© RIPRODUZIONE RISERVATA